

IL VOLPONE

di Ben Jonson

Regia Cristiano Roccamo



“...antagonista di Shakespeare, attore come lui, come lui drammaturgo, e suo compagno di bevute e di dispute nelle taverne, Ben Jonson (Londra 1572-1637)... grosso, ventruto, dal volto butterato, di carattere aspro, amante della polemica e della satira, disposto a perdere un amico per un frizzo, pontificava nella taverna della Mermaid in mezzo ai suoi discepoli soprannominati “la tribù di Beniamino”, contro l’amico e avversario presente, William Shakespeare, il quale lo controbatteva agile e bonario...”. Così descrive Silvio D’Amico l’autore di *Volpone*, la bellissima e intrigante commedia presentata al San Babila di Milano, per la regia di Cristiano Roccamo.

Ben Jonson, ebbe una vita più che travagliata. Fu poeta e assassino di un attore; scontò la prigione e si convertì al cattolicesimo e, si fa per dire, anche al teatro, con la stesura di lavori che lo riportarono in galera per avere offeso gli scozzesi e Re Giacomo I, perciò minacciato del taglio del naso e delle orecchie. Sposato e padre di tre figli, dopo il fatto scozzese, ottenne successo con le commedie che creava a getto continuo, rivaleggiando con Shakespeare, tra le quali *Volpone*, il capolavoro diventato un classico del teatro inglese.

La trama è crudele e comica insieme. Volpone è un ricco mercante veneziano che si fa credere moribondo e disponibile a lasciare le sue ricchezze a più eredi. Costoro, inconsapevoli, vengono al suo capezzale con preziosi donativi, speranzosi, ciascuno, di essere il prescelto; aiutato dal servo Mosca, Volpone ha buon gioco e si arricchisce sempre più. Spacciandosi per un venditore di unguenti, il nostro ciarlatano va per le strade e casualmente vede alla finestra Celia, la bella moglie di Corvino, uno dei possibili aspiranti all’eredità, e se ne invaghisce. Mosca, il mezzano, convince Corvino prima a mostrare Celia al padrone, poi a farla giacere con lui per imbonirlo, e meritare al marito la copiosa eredità. Corbaccio è un altro pretendente che ha promesso a Volpone di diseredare suo figlio Bonario per la propria convenienza ereditaria. Ed è proprio Bonario che scopre la tresca di Corvino e salva la giovane e incolpevole Celia. C’è un terzo a cui Volpone ha promesso di essere l’unico a cui andranno i suoi beni dopo la morte, è l’ingenuo avvocato Voltore che gli ha donato un ricco gioiello.

Gli imbrogli e le macchinazioni dei due furfanti vengono però scoperti, e Volpone e Mosca sono tradotti in tribunale da Bonario; ma Mosca, con le sue ciarle, riesce a confondere i magistrati e anche i beffati, e i due se la cavano. In seguito Volpone fa credere di essere morto per verificarne l’effetto sugli astanti, e nel falso testamento nomina Mosca suo solo erede. Costui, anima dannata, briga e imbroglia il padrone sin

quasi a esserlo davvero, e la lotta tra loro si fa feroce. Infine, l'avvocato Voltore, altro deluso della cricca, rivela l'inganno al Senato della Serenissima e i truffatori vengono severamente puniti assieme alle proprie vittime. Mosca verrà condannato all'ergastolo; Volpone alla confisca e alla prigionia; Corbaccio dovrà restituire i propri beni al figlio e verrà relegato in convento; Corvino perde la moglie e tutto quello che ha, e Voltore finisce esiliato.

Lo spettacolo scorre veloce e i numerosi quadri sintetizzano la beffarda e sempre attuale vicenda. Il dialogo di classe sostanzia il tema della corruzione, della cupidigia, e dell'interesse bieco che non salva neppure i parenti più stretti, e tutto il marciume vada punito senza alcuna pietà. Volpone e compari hanno lasciato in perpetua eredità la bramosia illimitata, compagna della più atroce stupidità: cancro sociale dal quale difficilmente si guarisce. Noi posteri di oggi possiamo testimoniare di persona.

Gli attori, sei giovani promettenti, che fanno corona a Corrado Tedeschi, Volpone per furbizia e improntitudine, si animano nei rispettivi personaggi, schizzati da Jonson con i nomi degli animali meno nobili e repellenti.

Il regista Roccamo ha voluto una negatività ostentata, per ribadire come la commedia appaia un divertissement che supera il tempo con crudele vitalità.

Roberto Zago
Marzo 2016